



2025

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 32, 2025

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttori / Editors in chief Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Nadia Barrella, Fulvio Cervini, Alexander Debono, Stefano Della Torre, Giovanni Battista Fidanza, Pierpaolo Forte, Borja Franco Llopis, Angelo Miglietta, Christian Ost, Tonino Pencarelli, Giuliano Volpe

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico / Scientific Committee Sergio Barile, Simone Betti, Ivana Bruno, Riccardo Lattuada, Anne Lepoittevin, Federico Marazzi, Iaria Miarelli Mariani, Raffaella Morselli, Haude Morvan, Federica Muzzarelli, Paola Paniccia, Giuseppe Piperata, Pio Francesco Pistilli, Massimiliano Rossi, Marialuisa Saviano, Valentina Sessa, Ludovico Solima, Andrea Torre

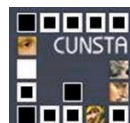
Editors Alice Devecchi, Concetta Ferrara, Costanza Geddes da Filicaia, Alessio Ionna, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Alessandro Serrani, Carmen Vitale, Marta Vitullo

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor studio editoriale Oltrepagina

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SIMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

Il mito di Druso Maggiore nella «Bolzano italiana»: espansione urbana e monumenti irrealizzati negli anni '30

Elisabetta Rattalino*

Abstract

Nel periodo tra le due guerre, Bolzano conobbe una crescita urbana senza precedenti. Divenne inoltre una delle città del Regno d'Italia con la più densa concentrazione di simboli del potere fascista. A questo scopo, non soltanto si cancellarono le tracce materiali del dissolto Impero austro-ungarico, ma si commissionarono nuovi monumenti, rilievi e iscrizioni per reiterare i valori e le narrazioni supportate dal regime negli spazi pubblici della città. In questo contesto, le vicende dei monumenti non realizzati dedicati al condottiero romano Nerone Claudio Druso (38 a.C. – 9 d.C.) sono di particolare interesse. Rintracciandone le cronologie attraverso i documenti d'archivio, analizzandone i progetti e ipotizzando le ragioni della loro mancata realizzazione, il contributo valuta in quale misura il regime riuscì a declinare l'ideologia della romanità nella costruzione della nuova città italiana di Bolzano.

* Assistente Scientifica, Dipartimento Weddigen, Bibliotheca Hertziana – Istituto Max Planck per la storia dell'arte, via Gregoriana 28, Roma, e-mail: Elisabetta.Rattalino@bibliothertz.it.

La ricerca è stata svolta nell'ambito del progetto di ricerca “Curare l'eredità del fascismo a Bolzano: un approccio sostenibile al patrimonio urbano dissonante” presso la Facoltà di Design e Arti della Libera Università di Bolzano, e supportata dall'unità di ricerca “Decolonising Italian Visual and Material Culture” e dal Dipartimento Weddigen della Bibliotheca Hertziana – Istituto Max Planck per la Storia dell'Arte di Roma.

In the period between the two world wars, Bolzano experienced an unprecedented urban growth. It also became one of the cities in the Kingdom of Italy with the densest concentration of symbols of fascist power. To this aim, not only were the material traces of the dissolved Austro-Hungarian Empire removed, but new monuments, reliefs and inscriptions were commissioned to reiterate the values and narratives supported by the regime in the city's public spaces. In this context, the unbuilt monuments dedicated to the Roman general Nero Claudius Drusus (38 BC – 9 AD) are of particular interest. By tracing their chronology through archival documents, analysing the projects and hypothesising the reasons for their failed realisation, this contribution assesses the extent to which the regime succeeded in applying the ideology of Romanity in the construction of the new Italian city of Bolzano.

Con l'instaurazione del regime fascista, l'infrastrutturazione e l'urbanizzazione giocarono un ruolo chiave nei processi di assoggettamento e di italianizzazione del Sud Tirolo, una regione che, con la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico e il trattato di Saint-Germain, venne annessa all'Italia nel 1919¹. Tra la fine degli anni '20 e gli anni '30, Bozen – un piccolo centro del Tirolo meridionale a vocazione agricola, commerciale e turistica – conobbe una significativa espansione urbanistica, diventando Bolzano, una città di circa 60.000 abitanti, "italiana" sia nella composizione demografica sia nell'aspetto architettonico². Il regime celebrò il carattere eroico di questa impresa costruttiva esaltando la propria efficienza operativa e la modernità della nuova Bolzano, ma non soltanto: contrapposta al nucleo urbano storico di matrice germanica, la nuova architettura fu intesa quale portatrice dei valori di modernità e di italianità fascista. Lo si legge chiaramente nel numero speciale della rivista locale del partito, «Atesia Augusta», la cui pubblicazione seguì la mostra dedicata alla celebrazione delle «Opere pubbliche della Venezia Tridentina» tenutasi a Bolzano nell'agosto 1938:

Tanto portentoso ci sembrò un giorno il nascere delle città, che quasi lo pensammo come impresa di altri tempi, affidata agli uomini del passato [...] Ma noi sappiamo bene come i tempi dell'eroismo costruttivo rivivano da circa un ventennio nella nostra terra [...] Nella conca di Bolzano l'impulso del fervore di rinnovamento e di restituzione del legittimo volto alle zone di confine, [sic] è stato particolarmente vigoroso [...] Il costretto nucleo di muraglie annerite che si ammassano attorno a quello che è stato fino ad oggi il centro della vecchia Bolzano, è subito vinto dall'ampia distesa del molteplice avvicinarsi di imponenti costruzioni, di decise arterie, di una gaia fioritura di tetti fiammanti³.

Come si evince dalla realizzazione della mostra e, più esplicitamente, da questo frammento tratto da uno dei saggi della rivista, il Governo centrale non

¹ Di Michele 2023; Favargiotti *et al.* 2020; Fuller 2019; Pergher 2018.

² Favargiotti *et al.* 2020; Canali 2016; Cresti 2006; Zoeggeler, Ippolito 1992.

³ Cobolli Gigli, Barblan 1939, p. 35.

soltanto destinò ingenti risorse alle trasformazioni architettoniche e infrastrutturali del capoluogo e della regione, ma quest'ultime divennero strumento di propaganda e la manifestazione topografica dell'ideologia del regime in questo territorio.

L'urbanizzazione e la costruzione di opere pubbliche, tuttavia, non furono l'unica strategia con cui il regime tentò di palesare i valori di modernità e italianità fascista in questa città di confine. Si imposero nuovi significati agli spazi pubblici cittadini, sia nel nucleo urbano preesistente sia nei quartieri di nuova costruzione, attraverso monumenti, rilievi e iscrizioni⁴. In fatto di monumenti si adottarono due modalità operative a questo scopo: vennero rimossi o ricollocati i simboli dell'Impero austro-ungarico e se ne commissionarono di nuovi⁵. Le vicende relative ai monumenti preesistenti per celebrare il generale romano Claudio Nerone Druso o Druso Maggiore (38 a.C. – 9 d.C.) riflettono entrambi gli orientamenti, e sono di particolare interesse per indagare come il regime tentò, seppur con scarso successo, di intrecciare la storia romana dell'Alto Adige al tessuto urbano di Bolzano.

Figliastro dell'imperatore Augusto, fratello dell'imperatore Tiberio e padre dell'imperatore Claudio, Druso Maggiore fu un condottiero romano della dinastia Giulio-Claudia⁶. Nonostante recenti ricerche archeologiche abbiano tentato di ridimensionare il suo ruolo nell'assoggettamento della regione altoatesina, Druso è ricordato nelle fonti antiche e moderne per aver integrato nei territori imperiali il versante italiano delle Alpi Centrali, ovvero le valli dell'Isarco fino al passo del Brennero e le valli Passiria e Venosta fino al Passo di Resia, e per l'edificazione di *Pons Drusi*, un attraversamento del fiume Isarco situato in prossimità della conca di Bolzano⁷. Se questo attraversamento fluviale sia da mettere in relazione con il nucleo abitativo da cui si sviluppò il capoluogo altoatesino è ad oggi un nodo archeologico non completamente risolto. Sulla base dei più recenti ritrovamenti, gli studiosi sono concordi nel ritenere che *Pons Drusi* si trovasse all'altezza dell'odierno Ponte Loreto e che fosse connesso ad un *mansio*, ovvero un insediamento sorto in concomitanza ad una stazione viaria, disseminato sull'intera area della piana di Bolzano⁸.

⁴ Gigliotti, Rattalino 2025; De Pretto 2023.

⁵ Rattalino 2025. Il caso più noto in questo senso fu la rimozione del *Kaiserjägerdenkmal*, un monumento dedicato ai caduti dell'esercito imperiale austro-ungarico, e la sua sostituzione con il *Monumento alla Vittoria Italiana* firmato da Marcello Piacentini. Di Michele 2022, pp. 248-263; Steinacher 2013; Soragni, Guidoni 1993.

⁶ Braccesi 2024.

⁷ Migliario 2004.

⁸ I ritrovamenti archeologici degli scavi effettuati negli anni Ottanta e Novanta furono « discontinui » e costituirono « degli indizi labili » (Dal Ri, di Stefano 2002, pp. 641-643), ma gli scavi più recenti hanno restituito prove più significative a sostegno di tale ipotesi (Boldrer 2019; Boldrer 2020).

Nonostante queste evidenze archeologiche non fossero disponibili durante il Ventennio, Druso divenne il simbolo della romanità fascista in Alto Adige⁹.

Da tempo gli storici indagano il modo in cui il Duce fece un uso politico della storia, e della storia romana in particolare, e di come l'Italia fascista avesse sfruttato il mito di Roma e del suo Impero per la propria legittimazione e la costruzione del consenso, anche attraverso la realizzazione di opere urbanistiche e architettoniche e di monumenti¹⁰. Posizionato nel solco di queste recenti ricerche ma dalla prospettiva della storia dell'arte pubblica e dell'urbanistica, questo contributo non intende vagliare per via archeologica la veridicità della supposta matrice romana dell'Alto Adige supportata dal regime, bensì di indagare come, nel corso degli anni '30 del Novecento, la figura storica del generale romano Druso Maggiore venne utilizzata nel tessuto urbano della città¹¹.

Già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, le vicende militari romane nelle Alpi centrali erano state oggetto di studi¹². Nell'ambito del culto ottocentesco delle antichità, scrive Elvira Migliario, questo interesse si diffuse ben oltre la ristretta cerchia degli specialisti: su di esso si innestarono le istanze dell'irredentismo trentino e, successivamente, del nazionalismo interventista. Fu soprattutto il geografo roveretano Ettore Tolomei a traghettare queste idee nel Ventennio e a strumentalizzare la figura di Druso Maggiore a fini politici, legandola alla questione del Sud Tirolo-Alto Adige¹³. Avvalendosi delle ipotesi avanzate da Paul H. Scheffel (*Die Brennerstraße zur Römerzeit*, 1912) e Castelleri «nelle loro opere eruditissime», Tolomei sosteneva inoltre che *Pons Drusi* non fosse stato soltanto un attraversamento nella «piana paludosa dell'Adige e del Talvera», ma «indubbiamente» un *oppidum* (un centro fortificato)¹⁴.

⁹ Nel saggio dedicato a Druso e pubblicato nell'«Archivio per l'Alto Adige», Luigia Achillea Stella attribuisce a Druso le vicende di *Pons Drusi* ma, significativamente, aggiunge: «Tuttavia non è possibile uscire per ora dal campo delle ipotesi, per quanto sicuramente fondate, perché non ha ancora avuto luogo in Trentino e in Alto Adige quel lavoro di classificazione e di ricerca di resti romani, che in Francia, in Germania e in Svizzera si può dire un fatto compiuto» (Stella 1934, p.17).

¹⁰ Per un inquadramento generale della questione della romanità in relazione all'archeologia, cfr: Barbanera 1998, pp. 144-147; essenziali studi storico-archeologici dedicati al tema sono: Canfora 1980; Manacorda, Tamassia 1985; Giardina, Vauchez 2000; Giardina 2002; Arthurs 2012; Migliario Gianni Santucci 2022; Oppedisano *et al.* 2023.

¹¹ Il tema è stato parzialmente esplorato in Migliario, Obermair 2022, pp. 139-141.

¹² Migliario 2015; Migliario, Obermair 2022, p. 138.

¹³ Benvenuti, von Hartungen 1998.

¹⁴ «Mentre le tribù alpine si afforzavano in castelli a mezza costa, cominciarono i Romani a munire i loro quadrati accampamenti nel piano, nei punti militarmente e perpetuamente vitali». Tolomei 1932, pp. 10; 9-10 (nota). A sostegno di questa ipotesi si attribuiva alla torre medievale, *Torre Treuenstein*, delle fondamenta antiche, e cioè che fossero quelle delle mura difensive costruite dagli eserciti di Druso Maggiore a protezione dell'area. La torre del castello di Treuenstein è ancora oggi nota alla popolazione di madrelingua italiana come «Torre Druso». L'emergenza architettonica è di origine medievale. Nonostante ciò, Tolomei associò questa costruzione alle robuste torri romane a base circolare e costruite in punti strategici, ovvero con ampia visuale sui territori circostante (*ibidem*, p. 11).

Se nei suoi scritti tardo ottocenteschi di matrice irredentista Tolomei aveva associato la storia della città sud tirolese alle vicende del condottiero romano, nelle decadi successive si impegnò attivamente nella realizzazione di un monumento in suo onore a Bolzano, soprattutto dopo la nomina a senatore del Regno nel 1923¹⁵. In queste vesti, elaborò un documento con le misure per l'italianizzazione del Sud-Tirolo, «I provvedimenti per l'Alto Adige», approvato dal governo il primo luglio dello stesso anno, e in cui si leggeva: «La statua di Walther von der Vogelweide [...] viene trasferita nel giardino del museo. Si innalza in luogo di essa, una copia della classica statua di Druso, il conquistatore dell'Alto Adige»¹⁶. Tolomei, quindi, non promuoveva l'erezione di una statua dedicata al generale romano, bensì la sua sostituzione ad un monumento preesistente: la statua dedicata al poeta germanico Walther von der Vogelweide (1170-1230) nell'odierna piazza Walther¹⁷.

Tra le due guerre, questa piazza di costruzione ottocentesca adiacente al duomo cittadino (Dom Maria Himmelfahrt) divenne il luogo di scontro tra nazionalismi di matrice ottocentesca, reso manifesto da quella che Paola S. Salvatori ha definito come «guerra» di monumenti¹⁸. La statua di Walther, realizzata da Heinrich Natter in marmo di Lasa e di Vipiteno, era stata finanziata nel 1889 attraverso una raccolta di fondi a cui aveva preso parte la comunità tedesca internazionale con lo scopo di celebrare l'identità germanica della città di confine¹⁹. La proposta di sostituire questo simbolo identitario con una statua dedicata al generale romano voleva essere un gesto di valore politico: l'affermazione dell'italianità di questo territorio. Tra il 1923 e il 1932, il roveretano tentò ripetutamente di realizzare il suo intento cercando e trovando l'appoggio – tra gli altri – dell'Opera Nazionale Combattenti e della Società Dante Alighieri²⁰. Per questioni di politica internazionale risolte con il diretto intervento del Duce, questi tentativi fallirono²¹. Si continuò, tuttavia, a tentare di inscrivere la memoria di Druso in città nel corso degli anni '30.

¹⁵ Sulle vicende Walther-Druso di piazza Walther, crf: Salvatori 2025a, Salvatori 2025b.

¹⁶ Tolomei 1923. Il primo a proporre un monumento dedicato a Druso a Bolzano fu Dante Vagliani dalle pagine della rivista fondata da Tolomei, «Archivio per l'Alto Adige», nel 1912 (Vagliani 1912).

¹⁷ Sul significato politico di questa piazza, crf: Canali 2012, 112.

¹⁸ Salvatori 2025a, p. 107; Salvatori 2025b.

¹⁹ Jöhler 1995; Cole 2001; Pegoretti 2022. L'erezione della statua dedicata a Walther von der Vogelweide sollecitò nel 1896 l'erezione a Trento del monumento dedicato a Dante Alighieri.

²⁰ Tolomei 1932.

²¹ Andrea di Michele racconta che il 23 luglio 1924 il ministero degli Esteri scriveva al ministero dell'Interno sottolineando l'inopportunità della rimozione della statua dedicata a Walther per evitare una «questione culturale» che avrebbe attirato sull'Italia «l'ostilità dell'intellettualismo tedesco» e chiedeva quindi di dare disposizioni affinché il progetto non trovasse attuazione. Con una lettera al prefetto di Trento, il ministero dell'Interno esaudiva la richiesta del ministero degli Esteri. La questione si ripropose meno di due anni dopo e venne chiusa temporaneamente con la presa di posizione da parte della Presidenza del Consiglio, secondo cui «fin dal genna-

Questo contributo esamina le vicende relative all'intitolazione di un importante snodo viario cittadino (Ponte Druso) e, soprattutto, di tre progetti mai realizzati di altrettanti monumenti nella seconda decade del Ventennio. Contribuendo allo studio del rapporto tra ideologia della romanità e politiche urbanistiche e dei monumenti in Italia, queste microstorie fanno emergere l'importanza politica e simbolica acquisita dalla figura storica di Druso Maggiore nel corso del Ventennio, e svelano l'influenza della politica internazionale nello sviluppo architettonico e urbanistico di Bolzano durante il fascismo.

All'inizio degli anni Venti, il nucleo storico dell'abitato cittadino di Bolzano si estendeva prevalentemente in un'area delimitata, a est, dal fiume Isarco e, a ovest, dal torrente Talvera. Il primo intervento con cui si iscrisse la memoria di Druso nel tessuto urbano cittadino – l'unico riuscito – venne realizzato contestualmente all'espansione della città verso sud. In prossimità della confluenza del torrente con il fiume si costruì un ponte, e lo si dedicò al romano (fig. 1). Inaugurato nel 1931, Ponte Druso fu un'avveniristica operazione ingegneristica supervisionata da Eugenio Miozzi e Luigi Santarella²². L'infrastruttura venne dotata di un innovativo scheletro in cemento armato che ne garantiva stabilità e resistenza, e di un ricco apparato decorativo realizzato dallo scultore anconetano Vittorio Morelli (1886-1968)²³. Da contratto, l'artista realizzò quattro gruppi scultorei in pietra locale: le aquile monumentali e i fasci vennero scolpiti in porfido chiaro di Andriano; per i motivi decorativi minori a tema militare, quali elmetti e scudi, si adottarono il porfido verde di Fiè oppure, come nel caso delle spade, il porfido scuro della Val Gardena; le basi del ponte furono invece rivestite con il porfido rosso vivo di Andriano. Morelli realizzò anche l'epigrafe riportante l'intitolazione del ponte («L'ANNO IX DELL'E.F. AL TRAFFICO DELLE GENTI FV APERTO QVESTO PONTE CHE DA DRVSO HA NOME»)²⁴ con una decorazione a mosaico e «secondo la più perfetta grafia, quella alla base della colonna Traiana di Roma»²⁵.

Ponte Druso aveva un importante ruolo urbanistico poiché era la seconda congiunzione tra il centro storico e i nuovi quartieri promossi dal regime. Il primo collegamento tra le due sponde del torrente era stato costruito a cavallo tra Ottocento e Novecento. Rinominato durante il fascismo "Ponte Claudio" in onore dell'imperatore romano figlio di Druso Maggiore, il *Talferbrücke* (Ponte Talvera) collegava il centro storico al *Monumento alla Vittoria* (1926-

io scorso S.E. il Capo del Governo, interessato ad assecondare l'iniziativa promossa dall'On. Senatore Tolomei, si è espresso sfavorevolmente alla rimozione della statua a Walter Von Der Vogelweide esistente in Bolzano» (Di Michele 2003, pp. 395-396).

²² Candela 2019.

²³ Di Matteo 2005.

²⁴ Iscrizione trascritta nel maggio 2025.

²⁵ Nella lettera di incarico datata 24 aprile 1930 e firmata dall'ing. Miozzi si parlava anche di teste di Vittoria, che però non vennero mai realizzate. Archivio Vittorio Morelli.

1928) e al quartiere monumentale della città in costruzione. Il ponte di nuova costruzione prolungava invece l'allora via Roma (oggi via Marconi) in un'importante arteria del traffico, quella che ancora oggi collega il capoluogo altoatesino sia con la Val Passiria, la Val Venosta e il Passo Resia, sia con la Val di Non attraverso il passo della Mendola e Passo Palade²⁶.

La scelta di intitolare a Druso questa infrastruttura non fu casuale, come risulta evidente mettendo in relazione la funzione urbanistica del ponte con la conoscenza archeologica dell'epoca²⁷. Seppur non ancora pienamente indagate con delle campagne di scavo dedicate ma sulla base dello studio delle fonti antiche a disposizione, si attribuiva a Druso l'apertura del tracciato stradale nelle valli dell'Adige e, in parte, dell'Isarco. La pietra miliare di Rablà, imponente cippo (circa 70 cm di diametro) di marmo bianco probabilmente proveniente dalla val Venosta, era una traccia archeologica dell'infrastrutturazione di epoca romana in regione²⁸. Conservato dalla famiglia Toggenburg fino al 1933, nel 1937 il cippo venne esposto all'ingresso del rinnovato museo cittadino, il Museo dall'Alto Adige, a testimonianza della fondazione romana della città²⁹. L'intitolazione di un ponte moderno in un sito affine a quello in cui si supponeva fosse stato eretto il ponte drusiano e l'apertura di una direttrice stradale verso le valli che si supponevano conquistate da Druso aveva quindi lo scopo di mettere in relazione le imprese urbanistiche cittadine dell'Italia fascista con quelle della Roma imperiale. In un numero della rivista «Le vie d'Italia» del Touring Club Italiano del 1932, si scriveva infatti: «In questo estremo lembo d'Italia, l'esaltazione dell'essenza fascista è superbamente rappresentata nei gruppi in cui l'aquila romana sovrasta sul mondo, retto dai Fasci Littori, e

²⁶ Numerosi servizi, pubblici e privati, ubicati lungo Viale Druso vennero successivamente dedicati al generale romano. Tra esse, la *caserma Druso*, costruita nel 1936. È da notare che, nello stesso anno in cui si inaugurava il ponte, nel 1931, si inaugurò anche un Campo Sportivo (oggi stadio Druso), intitolato a Marco Druso. Seppur spesso confuso con il nostro anche nella stampa, il fatto che Tolomei non menzioni l'intitolazione dello stadio contestualmente a quella del ponte nel suo pamphlet *Ritorna Druso! Ritorna Roma!* lascia supporre che il personaggio di riferimento fosse effettivamente un altro. Del resto, il riferimento a Marco Livio Druso Claudio (93-42 a.C.) può essere messo in relazione al padre di Livia Drusilla, terza moglie di Augusto e quindi nonno del nostro, oppure a Marco Livio Druso (124-91 a.C.), tribuno dell'età repubblicana assassinato per aver proposto l'estensione della cittadinanza romana a tutti gli italici.

²⁷ L'intitolazione era già stata decisa nel 1925. Si può ipotizzare che fosse un'alternativa al monumento di Druso per piazza Walther proposto nei «Provvedimenti».

²⁸ Fatto erigere dall'imperatore Claudio, il cippo è considerato uno dei due fondamentali reperti che testimoniano l'esistenza di *Pons Drusi* e celebrano Druso per la costruzione della rete stradale nelle Alpi Centrali. L'iscrizione in latino riferisce infatti che l'imperatore Claudio (41-54 d.C.) nel 46 d.C. fece eseguire importanti lavori di riparazione della prima strada che congiungeva il fiume Po al Danubio (la via Claudia Augusta), precedentemente costruita dal padre, Druso Maggiore. Cfr: Tolomei 1932, p. 19. Cippo di Rablà (CIL V 8003), ora al Museo Civico di Bolzano. Tolomei 1932, p. 19-20; Del Bon 1941.

²⁹ Dal 1868 era conservato nel giardino del proprio palazzo. Tolomei 1932, p. 20; Arslan 1942, p. 8.

negli altri simboli magnificamente significativi della nostra guerra, posti alle testate del ponte stesso»³⁰. Il ponte e la strada, entrambi tracciati e costruiti nel solco delle vicende di Druso Maggiore, furono quindi un modo – il più duraturo – con cui si concretarono i valori del fascismo, eletto erede spirituale e materiale della romanità, nella costruzione della nuova città italiana e del futuro³¹.

Nonostante si fosse provveduto ad intitolare un ponte e una strada al generale romano, le fonti archivistiche testimoniano che si continuò a perseguire l'obiettivo di erigere una statua di Druso in città. Le tre proposte qui esaminate prevedevano la stessa iconografia, e cioè rappresentavano «Druso con la sua lorica di comandante nell'atto di arringare le milizie: figura maschia di condottiero, nato solo a vittoria, ai cui ordini marciano fiduciose le legioni romane»³². In un testo pubblicato nella rivista diretta da Tolomei, «Archivio per l'Alto Adige», la classicista Luigia Achillea Stella si era occupata delle vicende biografiche e militari di Druso, e della sua rappresentazione nella statuaria classica³³. Avvalendosi di studi precedenti, tra cui quelli dell'archeologo romano Giulio Quinto Giglioli, professore presso La Sapienza e direttore delle ricerche per la mostra programmata per onorare il bimillenario della nascita di Augusto, la studiosa aveva identificato la fisionomia di Druso nella testa marmorea conservata presso il museo Carlsberg di Copenaghen e proveniente dal Trofeo delle Alpi di La Turbie (7-6 a.C.), nelle Alpi Cozie³⁴. Sulla base di questa identificazione, la studiosa ricostruì un *corpus* di ritratti diviso in quattro classi. Alla prima appartenevano le teste raffiguranti il generale in età fanciullesca (Napoli, Copenaghen, Ince Blundell); alla seconda, le teste che

³⁰ Touring Club Italiano 1932, p. 506.

³¹ Sono riferimenti essenziali: Giardina, Vachez 2000; Salvatori 2020; Migliario, Santucci 2022; Oppedisano *et al.* 2023.

³² Stella 1934, p. 36. Questa statua era già stata adottata e resa nota dalla stampa in occasione delle prime proposte supportate da Tolomei negli anni '20. Dal 1938 al 1942 (anno in cui la manifestazione venne sospesa), questa iconografia verrà associata alla città di Bolzano, come testimoniano i cataloghi della *Esposizioni sindacali d'arte* che adottarono le silhouette della statua loricata di Druso in copertina.

³³ Ivi, pp. 49-52.

³⁴ Stella così lo descriveva: «Sotto le folte ciocche dei ricci che ricadono basse sulle tempie, la fronte è quella breve dei Claudii; e sono pure dei Claudii le orecchie un pò grandi ed aperte all'infuori. Ma sotto l'arco ben disegnato delle sopracciglia l'occhio entro le orbite infossate appare acuto e profondo, con un'espressione aperta e leale; e dalla bocca non grande, ma volitiva, dal volto quadro, dal mento deciso, soprattutto dal profilo marcato lievemente aquilino si sprigiona una forza dignitosa e pur serena, un'energia singolare in un giovane dei suoi anni, e pure non disgiunta da una certa dolcezza. Se mettete vicino questo ritratto a quello di altri Claudii – sua madre Livia, suo fratello Tiberio, suo figlio Germanico – troverete un'aria di famiglia nei lineamenti non nella espressione; vi è nel volto di Druso una dolce serenità che cerchereste invano nel volto bello ma freddo di Livia, chiuso in una rigida austerità, una franca dritture che manca all'impenetrabile volto duro e corrucciato di Tiberio, una maschia fermezza imperiale che è assente dal volto gentile di Germanico». Ivi, p. 8.

lo ritraevano in età giovanile e a cui apparteneva la testa grazie alla quale era stato possibile circoscrivere l'intero *corpus* (Roma, testa velata del Palatino, del Museo delle Terme; Béziers e Colonia); un terzo gruppo (*Classe C*) includeva le statue loriccate del giovane principe del museo di Tarragona, del museo di Cagliari e di Cerveteri; l'ultimo gruppo (*Classe D*) consisteva di artefatti eterogenei – la *Tazza Argentea* di Boscoreale, l'Ara Pacis, un cammeo della biblioteca nazionale di Parigi, e una gemma del British Museum – ma accomunati dalla presenza dell'effigie del generale romano. Poiché Druso era considerato sia un condottiero coraggioso e capace di attuare il disegno imperiale perseguito dal primo imperatore Cesare Augusto, sia un uomo di valore morale rispettato e ammirato dai suoi soldati, per il monumento di Bolzano si predilesse un'iconografia che lo ritraesse in vesti militari, così da voler sancire il ruolo di conquistatore di questo territorio in epoca imperiale, ma con una posa non belligerante, scegliendo l'iconografia delle statue di Cerveteri, conservata presso il Museo del Laterano (fig. 2).

Come negli anni '20, anche nel decennio successivo piazza Walther continuò ad essere il luogo prediletto per l'erezione di tale monumento, ma ad esso si affiancarono due ulteriori e significative proposte, ovvero quella per il piazzale adiacente al complesso della Gioventù Italiana del Littorio (oggi sede del centro di un ricerca regionale, l'Eurac) nei pressi di Ponte Druso, e quella per piazza Druso (poi piazza Impero, oggi piazza Mazzini). I tre episodi verranno di seguito analizzati in successione cronologica per far emergere sia possibili legami tra le vicende fallimentari di ciascun monumento sia la pervicacia con cui si perseguì questo obiettivo, almeno fino al 1939.

La prima proposta è documentata da un disegno (*Sistemazione del Monumento a C.L. Druso all'imbocco del ponte omonimo*), anonimo e non datato, conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Bolzano (fig. 3)³⁵. Raffigura la statua su un semplice piedistallo in forma di parallelepipedo posizionata all'angolo settentrionale del piazzale adiacente la sede della Gioventù Italiana del Littorio (GIL) e prossimo al Ponte Druso e al tracciato viario omonimo.

Dopo la costruzione del ponte e l'espansione della città lungo viale Druso, gli architetti padovani Gino Miozzo e Francesco Mansutti vennero chiamati a realizzare il complesso edilizio delle Giovani Italiane³⁶. A partire dal 1937, la struttura avrebbe ospitato la Gioventù Italiana del Littorio fino allo scioglimento dell'ente. Gli architetti erano stati molto attivi nella realizzazione sia di Case dei Balilla sia di Case delle Giovani Italiane in tutto l'Alto Adige³⁷. A Bolzano, all'istituzione era stata destinata un'area di 8000 m² con un dislivello di circa quattro metri e ricavata tra il tracciato di viale Druso – la citata ar-

³⁵ ASCB, Fondo Lavoro pubblici, concessioni edilizie, n. 162/1934.

³⁶ Cfr. Sanza 2020; Mulazzani 2005, pp. 124-133.

³⁷ Mulazzani 2005.

teria del traffico in direzione della Valle d'Adige – e il corso del fiume Isarco. Seguendo l'*iter* progettuale del complesso architettonico è possibile datare il disegno e ipotizzare le ragioni della mancata realizzazione dell'intervento.

Il complesso fu progettato tra il 1934 e il 1935, e costruito nel 1936. Il primo disegno tecnico risale all'aprile-maggio 1934. Quest'ultimo mostra come gli architetti avessero immaginato due semplici blocchi a pianta rettangolare destinati, rispettivamente, al teatro e alle abitazioni, collegati da scale esterne e con un ingresso, anch'esso esterno, con accesso dal piazzale affacciato su viale Druso. Nell'agosto del 1934, gli architetti furono invitati a presentare un secondo progetto (fig. 4). Rispetto al precedente, si possono notare modifiche all'edificio destinato ad ospitare il teatro: gli architetti avevano optato per una forma ovoidale anziché per un parallelepipedo, e per un cambio nell'orientamento dell'edificio. Nel settembre dello stesso anno furono invitati a presentare un'ulteriore idea progettuale. In questa occasione, adottarono una nuova soluzione per l'ingresso e una torre. Il successivo progetto – quello definitivo – ampliò il complesso con un terzo edificio destinato a svolgere la funzione di spogliatoio e di raccordo tra i precedenti.

Poiché il disegno in esame non include la torre del terzo progetto, si può credibilmente ipotizzare che sia databile tra i primi due momenti progettuali, ovvero nell'estate 1934³⁸. Nonostante non sia ancora possibile stabilirne l'autore (o gli autori), questo documento figurativo testimonia la proposta di installare la statua del condottiero contestualmente alla realizzazione della sede dell'ente educativo fascista³⁹. Posizionando un monumento dedicato a Druso sul piazzale della futura GIL e in prossimità del Ponte Druso, la statua avrebbe acquisito il ruolo simbolico di vegliare sull'ingresso alla città nuova dal centro cittadino. Inoltre, il complesso dedicato all'educazione, anche militare, delle future generazioni sarebbe stato così posto sotto l'egida dei valori morali e militari del condottiero romano.

La mancata realizzazione di questa proposta potrebbe essere imputabile al cambiamento del progetto architettonico, ma soprattutto alla contemporanea

³⁸ L'edificio passa alla gestione della Provincia di Bolzano nel 1975. Inizialmente si pensa alla demolizione dell'edificio su proposta dell'Intendenza Scolastica, ma nel 1988 l'edificio è messo sotto tutela. Venne convertito nella sede dell'Istituto di ricerca regionale EURAC tra il 1995 e il 2002, e restaurato seguendo il progetto dell'architetto austriaco Klaus Kuda. Sanza 2020.

³⁹ Resta difficile stabilire l'autore del disegno. Non sembra riconducibile alla mano di Morelli, autore dell'apparato decorativo del ponte, non solo per ragioni stilistiche, ma anche per il fatto che il disegno non presta alcuna attenzione al ponte – un dato forse inammissibile per l'artista che, con grande diligenza, ne aveva progettato e realizzato l'apparato decorativo. Su base comparativa, parrebbe anche necessario escludere la mano degli architetti Miozzo e Mansutti. Tuttavia è difficile immaginare che altri, estranei al gruppo di lavoro legato al ponte, potessero essere a conoscenza dei primi progetti non realizzati del complesso. Inoltre, trattandosi di uno schizzo piuttosto che di un progetto compiutamente sviluppato, non si può completamente escludere che il disegno preso in esame sia riconducibile alla cerchia dei progettisti.

svolta nelle vicende legate a piazza Walther. Il 25 gennaio 1935, il Duce annunciò pubblicamente di voler inviare a Bolzano una statua di Druso, copia in bronzo di 3,20 metri di altezza della citata statua proveniente da Cerveteri⁴⁰. Il dono del Duce poteva apparire come una concessione alle vessanti richieste avanzate dal senatore Tolomei e da chi come lui desiderava l'erezione di un simbolo di italianità nel centro storico di Bolzano. Esso si inseriva invece nella contemporanea e più estesa politica statuaria del governo fascista⁴¹. Monumentali quanto onerose copie in bronzo di statue degli imperatori romani vennero infatti donate a numerose città del Regno, da Pola a Fano e a Torino, da Benevento a Bolzano e a Rodi⁴². Bolzano fu l'unica città a ricevere un simulacro di Druso. Con questa operazione, il regime tentò di proiettare sui territori dell'allora Regno d'Italia l'ombra della Roma Imperiale intesa quale matrice dell'egemonia imperialista del regime e come segno di continuità tra passato romano e presente fascista.

Nonostante le reazioni contrariate della stampa internazionale alla promessa del Duce, il Comune deliberò la rimozione della statua dedicata a Walther per far posto al bronzo⁴³. Lo spostamento avvenne nel maggio del 1935⁴⁴. Il monumento venne ricollocato in un giardino pubblico (anonimo al tempo, oggi Parco Peter Rosegger) tra via Dante, via Carducci e l'allora via Roma ai margini dello storico centro cittadino e non distante dalle carceri (fig. 5)⁴⁵. Mentre Bolzano si preparava ad accogliere la statua proveniente da Roma spogliando la piazza del suo storico simbolo identitario, il governatore di Roma e l'ispettore generale delle Antichità e Belle Arti del Governatorato di Roma, Antonio Muñoz, si attivarono prontamente per la realizzazione⁴⁶. La copia venne commissionata alla Fonderia Laganà di Napoli, e se ne programmò l'arrivo a Bolzano in previsione della visita del Duce, il 26 agosto di quell'anno⁴⁷. La statua, tuttavia, non

⁴⁰ Stefani 1935.

⁴¹ Gli storici Andrea Giardina e Paola S. Salvatori si sono occupati di questa politica statuaria e degli innumerevoli monumenti donati alle città del regno in uno studio condotto presso la Scuola Normale Superiore, e in via di pubblicazione.

⁴² Dagli scambi epistolari con la Fonderia Laganà di Napoli è possibile rintracciare alcune delle commissioni di statue (Cesare, Augusto, Traiano, Nerva) per altre città. ASCRC, Ripartizione X, Busta 2026, fascicolo 13. Per il riferimento alla statua di Rodi invece, si veda: Coppola 2022, p. 21.

⁴³ «L'elemento tedesco è addolorato per la rimozione della statua che considera quale offesa al suo sentimento nazionale, ed è indifferente circa il nuovo luogo di collocamento.» Lettera dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra 1915-1918 – Legione Trentina – Sezione Bolzano del 28 marzo 1935, ASCB, Fondo Atti generali, D-112 XV – Monumenti, fascicolo “Druso”. Nella lettera si sollecita la revisione della decisione relativa allo spostamento della statua di Walter. Si riportano le polemiche internazionali, ad esempio, in: La provincia di Bolzano 1935.

⁴⁴ ASCB, Faldone XV – Monumenti, D-112, fascicolo “Druso”.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ ASCRC, Rip. X, 20/53, busta 206, fascicolo 13.

⁴⁷ Barzini 1935.

raggiunse mai la città di confine. Dopo essere stata portata a termine nell'ottobre del 1935, venne depositata presso i magazzini dei Musei Capitolini, come testimoniato dai documenti d'archivio⁴⁸. Un appunto *Riservatissimo* inviato al governatore di Roma datato 17 settembre 1941 chiarisce le ragioni della mancata spedizione. Muñoz scriveva:

La statua di Druso fu fusa dal Governatorato per ordine di S.E. il capo del Governo nell'estate del 1935 e doveva evidentemente servire, trattandosi del condottiero vincitore dei Germani, a costituire un'affermazione rivolta contro quella Nazione, date le condizioni politiche particolari di quel momento; ed era destinata ad essere inaugurata in occasione delle nostre manovre nell'Alto Adige che avevano pure uno scopo politico molto trasparente.

Essendosi poi felicemente capovolta la situazione politica la statua non fu più messa a posto ed è evidente che non sarebbe possibile fare ora un simile atto che suonerebbe offesa alla nostra grande alleata.

Questo cre o [sic] sia la ragione per la quale la cosa è rimasta sospesa⁴⁹.

Le vicende a cui fa riferimento Muñoz («manovre nell'Alto Adige») sono di facile identificazione, e si inseriscono nell'ambito delle complesse relazioni tra Italia e Germania⁵⁰.

Contestualmente alla visita del Duce a Bolzano per cui si era previsto l'arrivo della statua, in Val di Non si erano tenute delle imponenti operazioni militari sviluppate intorno all'ipotesi di un'invasione dal nord dell'Alpi. Come chiarito da Andrea Di Michele, si trattò di un'iniziativa di grande valore politico, come evidente dalla presenza non solo del capo del governo, ma anche del re, di generali, di deputati, di senatori e membri del governo, e di un segnale forte rivolto alla Germania dopo l'ascesa al potere di Adolf Hitler⁵¹. Nonostante il governo tedesco avesse dichiarato di considerare l'alleanza con l'Italia prioritaria rispetto alla questione del Sud Tirolo, il plebiscito per il ri-congiungimento della regione sud-occidentale del Saar al territorio nazionale del 1935 aveva alimentato nuove speranze e manifestazioni pangermaniste in Alto Adige. Dispiegando le proprie risorse militari in Val di Non, il governo di Mussolini aveva voluto mostrare alla Germania la propria forza. Trattandosi di un'operazione estremamente provocatoria, si preferì non aggiungere la tensione generata nell'opinione pubblica da un gesto dal valore altrettanto politico quale sarebbe stata l'inaugurazione della statua di Druso. La piazza rimase quindi priva di monumenti fino al 1981, anno in cui la statua di Walther tornò ad esservi posizionata (fig. 6). Queste circostanze, quindi, rendono

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ ASCRC, Rip. X, 20/53, busta 206, fascicolo 13.

⁵⁰ Per le relazioni tra Italia e Germania durante il ventennio, si vedano: Pertersen 1975; Schieder 2022. Per un'analisi di come queste relazioni contribuirono alle politiche di conquista territoriale in Alto Adige, si veda: Di Michele 2023.

⁵¹ Ivi, pp. 125-126.

esplicita l'esistenza di uno stretto rapporto, tutt'altro che di natura architettonico-formale, tra la politica nazionale e le scelte relative ai monumenti per la piazza centrale di Bolzano.

La terza e ultima proposta di erigere una statua dedicata a Druso si verificò in concomitanza con la progettazione ed edificazione dell'area agricola che dal *Monumento alla Vittoria* si estendeva fino a Gries, un piccolo comune indipendente annesso a Bolzano nel 1925. Nel 1935 si approvò un piano particolareggiato che prevedeva l'esproprio dei terreni e il tracciato dell'asse viario (via Littoria, poi corso IX Maggio, e oggi corso Libertà) lungo il quale si sarebbe compiuto lo sviluppo urbano della città⁵². Piazza Druso era stata immaginata sia come snodo del traffico in direzione est, verso via Giulio Cesare (oggi corso Italia) e in direzione dell'attraversamento del fiume Isarco su Ponte Roma, sia come nuovo centro cittadino della Bolzano italiana costruita dal regime.

Per piazza Druso vennero progettati un palazzo dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, un albergo e un Palazzo delle Poste e Telegrafi (fig. 7)⁵³. Di fronte a quest'ultimo edificio si immaginò l'erezione di una statua dedicata al condottiero romano. A firmare il progetto fu Paolo Rossi De Paoli, architetto allievo di Piacentini a cui era già stata affidata la realizzazione di due palazzi nel centro storico cittadino, ovvero l'edificio dell'INA – Istituto Nazionale delle Assicurazioni e quello dell'INFPS – Istituto Nazionale Fascista della Previdenza sociale, entrambi in piazza Domenicani. Da progetto iniziale, il Palazzo delle Poste e Telegrafi si sarebbe dovuto sviluppare su cinque piani, di cui uno ipogeo. La facciata principale, organizzata su tre livelli, prevedeva una scalinata in aggetto sulla piazza antistante⁵⁴ (fig. 8). Sul lato sinistro, Rossi De Paoli aveva previsto un'estensione istoriata, simile ad un bastione, come base di un piedistallo (un semplice parallelepipedo in posizione verticale) per la statua dedicata a Druso. Il progetto di De Paoli venne esaminato dalla commissione edilizia cittadina il 15 marzo 1939, e accettato con la richiesta che si eliminasse la statua del prospetto e che venisse ridotto l'ingombro dei gradini d'accesso⁵⁵. Come si evince dal progetto successivo (fig. 9), l'architetto seguirà le prescrizioni della commissione, sostituendo la statua con un rilievo realizzato direttamente sulla facciata e dedicato alle attività di operatori postali e telegrafisti e ridimensionando i gradini.

Le ragioni che spinsero l'ufficio tecnico a chiedere tali modifiche al progetto della facciata del Palazzo datato 1936 non sono note, ma è possibile avanzare delle valide ipotesi nell'attesa che siano rinvenute nuove fonti documentarie.

⁵² Cipriani 1940, pp. 41-43. Per la realizzazione del progetto, si procederà ad un'estensiva attività di esproprio di terreni agricoli e di abbattimento degli edifici abitativi ad essi connessi. Per gli espropri, si veda Obermeir *et al.* 2020; Piccarolo 2025.

⁵³ Piano Regolatore della Nuova Bolzano, pubblicato in *Atesia Augusta*, 1940.

⁵⁴ ASCB, Fondo documentale Lavori pubblici, concessione edilizia, n. 21/1939.

⁵⁵ *Ibidem*.

Anzitutto, in questo caso, non è possibile escludere ragioni di ordine economico. Inizialmente, la spesa per la realizzazione dell'edificio avrebbe dovuto essere sostenuta dall'Amministrazione delle Poste e Telegrafi a mezzo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato. Nel 1939, tuttavia, il Ministero degli Affari Interni richiese al Comune di Bolzano un contributo, sia attraverso la cessione a titolo gratuito del suolo per la costruzione dell'edificio, sia di un finanziamento di 200.000 lire⁵⁶. Nell'ottobre del 1939, verrà concesso l'uso del suolo pubblico ad uso gratuito ma non il supporto economico, a causa dell'incompatibilità della spesa rispetto al bilancio del Comune⁵⁷. Inoltre, è bene ricordare che il progetto non verrà mai realizzato. Queste considerazioni di ordine economico non sembrano tuttavia sufficienti a giustificare la decisione di rimuovere la statua dal progetto della facciata. Si deve invece constatare che la decisione del comitato tecnico si inserì in un clima all'insegna della rinnovata tensione politica.

Dopo l'inaspettata occupazione dell'Austria del 12 marzo 1938, i rapporti tra Italia e Germania erano diventati più delicati, soprattutto in Alto Adige dove si erano risvegliate le speranze dei gruppi filonazisti presenti in regione⁵⁸. A partire dalla visita di Hitler in Italia (maggio 1938), iniziarono le negoziazioni che avrebbero portato alla stipula del Patto d'Acciaio, l'alleanza militare tra Germania e Italia firmata il 22 maggio 1939, e agli accordi italo-tedeschi del mese successivo⁵⁹. Giuseppe Mastromattei ("mostro mattei", secondo il soprannome affibbiatogli dalla popolazione locale), prefetto di Bolzano dal 1934, era impegnato in queste operazioni diplomatiche⁶⁰. Uno dei perni fondamentali di quest'alleanza era la questione dell'Alto Adige. La soluzione concordata (nota come le "opzioni") prevedeva che, entro il 31 dicembre 1939, il governo italiano concedesse alla popolazione tedesca allogena la possibilità di scegliere tra il trasferimento in Germania, dove il governo tedesco avrebbe supportato il reinsediamento, o la permanenza in Italia. Circa l'86% degli aventi diritto scelse di lasciare la regione⁶¹.

Nonostante i documenti non offrano espliciti chiarimenti sulle ragioni della rimozione della statua dal primo progetto di Rossi De Paoli, si può ipotizzare che, anche in queste circostanze, l'erezione di un monumento a Druso in una piazza della Bolzano di nuova costruzione – seppur non politicamente conno-

⁵⁶ ASCB, Fondo Delibere podestarili, n. 350/7543, 20.04.1939.

⁵⁷ *Ibidem*. Il Comune aveva già richiesto e ottenuto un mutuo di 10.000.000 di Lire all'INA per la realizzazione delle opere pubbliche, dimostrando di non essere in una buona situazione economico-finanziaria.

⁵⁸ Di Michele 2023, p. 150.

⁵⁹ Ivi, pp. 154-155.

⁶⁰ Lettera 09.10.1939, presso ACS, Giuseppe Mastromattei 1922-43, Bolzano – fascismo 1939, Busta 36 242/R.

⁶¹ Ivi, p. 167.

tata come piazza Walther – potesse essere considerata inopportuna e causa di ulteriori e non necessarie tensioni politiche sia a livello locale sia livello internazionale.

Questa ipotesi sembra essere rafforzata dalle vicende relative al Museo dell'Alto Adige del 1939. Istituito nel 1933 e posto sotto la direzione di Wart (Eduardo) Arslan fino al 1939, il Museo era stato innestato sulla preesistente *Museumverein*, l'associazione del museo locale, modificando profondamente la consistenza e l'allestimento delle collezioni museali nell'ottica dell'italianità della regione⁶². Nel 1939, «ravvisata l'opportunità» il Museo dell'Alto Adige ricevette «7 calchi in gesso riguardanti Druso», grazie ad un accordo firmato nel novembre 1938⁶³. Si trattava dei calchi delle sculture esposte in occasione della celebre e prestigiosissima Mostra Augustea della Romanità di Roma⁶⁴. Il dato fondamentale di questa vicenda ai fini delle nostre ipotesi è che, nonostante si fosse trattato di un acquisto prestigioso e atteso dalle autorità italiane locali (Tolomei aveva promesso al Museo la donazione di una selezione di artefatti rappresentanti Druso fin dal 1932), i calchi giunsero a Bolzano, ma non furono mai esposti⁶⁵. Nel volume firmato da Arslan dedicato al Museo e dato alle stampe nel 1942 non soltanto i gessi risultarono assenti dalle sale, ma anche dalle descrizioni del posseduto del museo⁶⁶. Le ragioni di questo silenzio sono probabilmente imputabili alla presenza in Museo, tra il 1940 e il 1943, di una commissione tedesca inviata con lo scopo di provvedere al trasferimento in Germania del patrimonio culturale degli optanti tedeschi per l'attuazione degli accordi italo-tedeschi⁶⁷. Appartenendo alla parte italiana del consorzio museale, è da escludere che i gessi drusiani furono coinvolti nelle operazioni di movimentazione (poi rimaste inattuare) coordinate dalla commissione tedesca. Se il destino dei gessi resta da indagare, quanto accadde in Museo è l'ennesima testimonianza sia della stretta relazione tra la politica internazionale e gli spazi di rappresentanza di Bolzano, sia del significato politico con cui era stata investita la figura del generale romano.

Gli anni '30 si chiusero senza che a Bolzano si giungesse ad erigere un monumento alla memoria di Druso Maggiore. Non che fossero mancate la

⁶² Angelini 2015.

⁶³ ASCB, Fondo documentale Lavori pubblici, concessione edilizia, n. 21/1939.

⁶⁴ I riferimenti a Druso nella mostra Augustea della Romanità erano numerosi: Braccisi 2024, pp. 133-137. Resta da chiarire quali furono i calchi effettivamente ricevuti, ma risultano: quello della statua di Druso a Cerveteri, della Statua ritrovata a Veio, del busto del Trofeo di Torbia, della testa ritrovata a Centuripe, dell'elogio di Druso nel Foro di Augusto, del Miliario di Claudio esistente a Villa Zugni Tauro a Feltre, della pasta vitrea di Haidin. ASCB, *Atti generali*, F-30, "Calchi Drusiani per il Museo dell'Alto Adige", approvato con Decreto podestarile del 8 aprile 1939.

⁶⁵ Tolomei, *Torna Druso*, op. cit., p. 18.

⁶⁶ Arslan 1942.

⁶⁷ Spada Pintarelli 2009, pp. 101-131.

persistenza e la volontà – covata inizialmente negli ambienti nazionalisti con in testa Ettore Tolomei – di tessere in questa città nuova e moderna il mito di una fondazione antica. Intervenero però multiple istanze politiche e, nello specifico, i rapporti con la Germania e con la comunità tedesca locale e internazionale, a far naufragare queste proposte, facendo di Bolzano sia l'ennesima manifestazione dell'incompiuto e controverso progetto di italianizzazione fascista della città e della regione, sia la testimonianza di un'emergente processo di costruzione di identità ibrida, germanica ed italiana, degli spazi pubblici della città.

Riferimenti Bibliografici / References

- Angelini G. (2015), *Quasi una mostra. Wart Arslan, Giulio Carlo Argan e l'allestimento del Museo dell'Alto Adige tra propaganda e museografia, 1933-1939*, in «Ricerche di S/Confine. Oggetti e pratiche artistico/culturali», Vol. 6, *Le mostre. Storie e significati delle pratiche espositive*, 1, pp. 57-80.
- Arslan W. (1934), *Opere d'arte del Museo Civico di Bolzano*, Trento: Premio stabilimento di Arti Grafiche.
- Arslan E. (1938), *Il Museo dell'alto Adige a Bolzano*, Gleno: Istituto di Studi per l'Alto Adige.
- Arslan E. (1942), *Il Museo dell'Alto Adige a Bolzano*, Roma: La libreria dello Stato.
- Arthurs J. (2012), *Excavating modernity: Roman Past in Fascist Italy*, Ithaca: Cornell University Press.
- Barzini L. Jr (1935), *Bolzano italiana e fascista accoglie il Duce con irrefrenabile ardore*, «Corriere della Sera», 27 agosto, p. 1.
- Benvenuti S., von Hartungen C., a cura di (1998), *Ettore Tolomei (1865-1952): un nazionalista di confine = Die Grenzen des Nationalismus*, Numero monografico, «Archivio trentino».
- Boldrer F. (2020), *Storia romana a (Bolzano): approfondimenti sul sito, un culto e il toponimo tra nuovi reperti e autori latini (Catullo e Orazio, Livio e Svetonio)*, «Rivista storia dell'antichità», n. 50, pp. 83-100.
- Boldrer F. (1919), *Riscoprendo Pons Drusi: scoprendo il sito archeologico di Gries-Bolzano*, «Il Cristallo – Rassegna di umanità varia», anno LXI, n. 2, pp. 64-72.
- Braccesi L. (2024), *Druso. Un condottiero oscurato*, Roma: «L'Erma» di Bretschneider.
- Canali F. (2012), *'Monumentomania' asburgica e 'Monumentomania' italiana a Bolzano nell'età dei nazionalismi: dall'era Perathoner alla "Prima" era Tolomei (1889-1928). Il Monumento alla Vittoria di Marcello Piacen-*

- tini* (1926-1928), «Bollettino della Società degli studi Fiorentini», 11-12, pp. 105-118.
- Canali F. (2016), «Urbanistica nazionalista» e piani regolatori per «Bolzano italiana», città metafisica e decò, «Annali di storia urbanistica e del paesaggio», n. 4, pp. 21-70.
- Candela M. (2019), «Ingegneri» nei primi ponti in c.c.a. del '900. Il caso delle lesioni sistematiche, «Ingenio. Informazione tecnica e progettuale», <<https://www.ingenio-web.it/articoli/ingegneri-nei-primi-ponti-in-c-c-a-del-900-il-caso-delle-lesioni-sistematiche/>>, 10.10.2024.
- Canfora, L. (1980), *Ideologie del Classicismo*, Torino: Einaudi.
- Cipriani G. (1940), *La nuova Bolzano*, «Atesia Augusta», n. 12, dicembre, pp. 41-43.
- Cole L. (2001), *Patriotic Celebrations in Late-Nineteenth- and Early-Twentieth Century Tirol*, in *Staging the Past. The Politics of Commemoration in Habsburg Central Europe, 1848 to the Present*, a cura di M. Bucur, N.M. Wingfield, Purdue University Press: West Lafayette (IN), pp. 75-111.
- Cresti C. (1986), *Architettura e fascismo*, Firenze: Vallecchi editore.
- Cresti C. (2006), *Architettura a Bolzano negli anni del Fascismo*, in *Tra Roma e Bolzano Zwischen Rom und Bozen: nazione e provincia nel ventennio fascista Staat und Provinz in italienischen Faschismus*, a cura di A. Bonoldi e H. Obermair, Bolzano: Città di Bolzano, pp. 149-154.
- Cobolli Gigli G., Barblan G. (1939), *Opere nella Venezia Tridentina*, Bolzano: Ente atesino pubblicazioni periodiche.
- Coppola A. (2022), *La storia greca, antica e moderna, nell'età fascista*, in *Il fascismo e la storia*, a cura di P. Salvatori, Pisa: Edizioni la Normale, pp. 15-30.
- Dal Ri L., di Stefano S., a cura di (2002), *Archäologie der Römerzeit in Südtirol/Archeologia romana in Alto Adige: Beiträge und Forschungen/ studi e contributi*, Bozen: Folio.
- Del Bon A. (1941), *La strada del ponte di Druso*, «Atesia Augusta», n. 3, marzo, pp. 9-14.
- De Pretto S. (2023), *Imperial Remnants of a Contested Alpine Border Region: Encountering Bolzano's Ambiguous Monuments*, «Interventions», DOI: 10.1080/1369801X.2023.2222106.
- Di Matteo M. (2005), *Omaggio a Vittorio Morelli, Catalogo della mostra*, Ancona: Edizioni Museo Omero.
- Di Michele A. (2023), *Terra italiana: possedere il suolo per assicurare i confini: 1915-1954*, Bologna: Laterza.
- Di Michele A. (2022), *Fascist Monuments on the Border. The Case of Bolzano/Bozen, South Tyrol*, in *Rethinking Fascism: The Italian and German Dictatorships*, a cura di Di Michele A. e Focardi F., Berlin; Boston: De Gruyter Oldenbourg, pp. 247-274.
- Di Michele A. (2003), *L'italianizzazione imperfetta. L'amministrazione pub-*

- blica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Favargiotti S., Busana A., Cappelletti D. (2020), *Beyond Italianization: Conflicts, Stories, and Reactions of the Afterlives of Fascism in Bolzano/Bozen*, in *The Routledge Companion to Italian Fascist Architecture. Reception and Legacy*, a cura di K. B. Jones, S. Pilat, Londra e New York: Routledge, pp. 198-211.
- Fuller M. (2019), *Laying Claim: On Italy's Internal and External Colonies*, in *A Moving Border: Alpine Cartographies and Climate Change*, a cura di M. Ferrari, A. Begnato, e E. Pasqual, Irvington: Columbia Books on Architecture and the City and ZKM/Center for Art and Media Karlsruhe, pp. 99-111.
- Giardina A. (2002), *Archeologia*, in *Dizionario del fascismo*, I, a cura di de Grazie V., Luzzatto S., Torino: Einaudi, pp. 86-90.
- Giardina A., Vauchez A. (2000), *Il mito di Roma da Carlo Magno a Mussolini*, Bologna: Edizioni Laterza.
- Gigliotti R., Rattalino E., a cura di (2025), *Inhabited Dissonance: Bozen – Bolzano 1922-2025*, Venezia: Bruno.
- Johler R. (1995), *Walther von der Vogelweide. Erinnerungskultur und bürgerliche Identität in Südtirol*, in *Bürgerliche Selbstdarstellung. Städtebau, Architektur, Denkmäler*, a cura di H. Haas, H. Stekl, Böhlau, Wien-Köln-Weimar, pp. 185-203.
- La Provincia di Bolzano (1935), *Chiasso inutile!*, «La provincia di Bolzano», anno IX, n. 66, 17 marzo.
- Manacorda D., Tamassia R. (1985), *Il piccone del regime*, Roma: Curcio.
- Marcelli E. (2001), *La città operaia*, Bolzano: Circolo culturale Don Bosco.
- Migliario E., Obermair H. (2022), *Roma sulle sponde del Talvera*, in «Noi figli di Roma». *Fascismo e mito della romanità*, a cura di E. Migliario, G. Santucci, Milano: Le Monnier, pp. 135-159.
- Migliario E., Santucci G., a cura di (2022), «Noi figli di Roma»: *fascismo e mito della romanità*, Milano: Le Monnier.
- Migliario E. (2015), *Tra storia locale e grande storia. Il dibattito storiografico e politico sulla romanità nelle Alpi Orientali*, «Studi Trentini. Storia», 94, pp. 341-351.
- Migliario E. (2004), *Druso e Claudio fra Resia e Brennero*, in *Artissimum memoriae vinculum: scritti di geografia storica e di antichità in ricordo di Gioia Conta*, a cura di U. Laffi, F. Prontera, B. Virgilio, D. Campanile, Firenze: Olschki, pp. 1000-1018.
- Mulazzani M., a cura di (2005), *Francesco Miozzo e Gino Mansutti. Architetture per la gioventù*, Milano: Skira.
- Obermeier H., Miori F., Pacchiani M., a cura di (2020), *Lavori in Corso*, Bolzano-Bozen: La fabbrica del tempo.
- Oppedisano F., Salvatori P.S., Santangelo F., a cura di (2023), *Costruire la nuova Italia. Miti di Roma e fascismo*, Roma: Viella.

- Pegoretti A. (2022), *Dante a Trento! usi e abusi di una retorica nazionale (1890-1921)*, Roma: Castelveccchi.
- Pergher R. (2018), *Mussolini's Nation-Empire: Sovereignty and Settlement in Italy's Borderlands, 1922-1943*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Petersen J. (1975), *Hitler e Mussolini. La difficile alleanza*, Roma-Bari: Laterza.
- Piccarolo G. (2025), *The New Construction Site of Fascist Bolzano: the Dissonance between Official Image and Backstage*, in *Inhabited Dissonance: Bozen-Bolzano 1922-2025*, a cura di R. Gigliotti, E. Rattalino, Venezia: Bruno, pp. 13-28.
- Rattalino E. (2025), *A Poet, a King, an Ancient Conqueror, Martyrs and Fallen Soldiers: Bolzano's "Restless" Monuments during the Fascist Regime*, in *Inhabited Dissonance: Bozen – Bolzano 1922-2025*, a cura di Gigliotti R. e Rattalino E., Venezia: Bruno, pp. 81-94.
- Salvatori P.S. (2025a), *Ancient Simulacra and Conflicts of Memories: Bolzano, Fascism and History*, in *Inhabited Dissonance: Bozen-Bolzano 1922-2025*, a cura di R. Gigliotti, E. Rattalino, Venezia: Bruno, pp. 105-112.
- Salvatori P.S. (2025b), *Eroi di confine tra nazionalismo e fascismo: il trovare germanico e il conquistatore romano*, in *L'antimito di Roma dalla Rivoluzione francese a oggi. Studi per Andrea Giardina*, a cura di P.S. Salvatori, Pisa: Edizioni della Normale, pp. 105-138.
- Salvatori P.S., a cura di (2022), *Il fascismo e la storia*, Pisa: Edizioni la Normale.
- Sanza P. (2020), *TransFORMing: the rebirth of Bolzano's former GIL*, in *The Routledge Companion to Italian Fascist Architecture. Reception and Legacy*, a cura di K. B. Jones e S. Pilat, Londra e New York: Routledge, pp. 359-369.
- Schieder W. (2022), *L'ombra del duce. Il fascismo italiano in Germania*, Roma: Viella.
- Soragni U., Guidoni E. (1993), *Il Monumento alla Vittoria di Bolzano: architettura e scultura per la città italiana (1926-1938)*, Vicenza: Neri Pozza.
- Spada Pintarelli S. (2009), «...con montanara caparbietà». *Rasmo e la Kulturkommission*, in *Per l'arte Für die Kunst. Nicolò Rasmo (1909-1986)*, a cura di S. Spada Pintarelli, Bolzano: Città di Bolzano, pp. 101-131.
- Steinacher G. (2013), «Fascist Legacies: The Controversy Over Mussolini's Monuments in South Tyrol», *European Yearbook of Minority Issues Online*, 10, pp. 647-666. <<https://doi.org/10.1163/22116117-01001029>>.
- Stefani (1935), *Il Duce annuncia che Roma donerà a Bolzano la statua di Nerone Claudio Druso*, «La Provincia di Bolzano», 26 gennaio, p. 1.
- Stella L.A. (1934), *Druso*, «Archivio per l'Alto Adige», vol. I, pp. 49-52.
- Tolomei E. (1923), *Il Senatore Ettore Tolomei traccia il programma*, «Il piccolo posto», 17 luglio 1923, pp. 1-2.
- Tolomei E. (1932), *Torna Druso! Torna Roma!*, Gleno: L'Archivio per l'Alto Adige.

- Touring Club Italiano (1932), *Un Bel ponte per una bella città: Il ponte Druso a Bolzano*, «Le Vie d'Italia», luglio, p. 506.
- Vaglieri D. (1912), *Druso vincitore del Brennero*, «Archivio per l'Alto Adige», 7, pp. 381-389.
- Zoeggeler O., Ippolito L. (1992), *L'architettura per una nuova Bolzano italiana: 1922-1942*, Lana: Tappeiner.

Documenti d'archivio

- Ancona, Archivio privato Vittorio Morelli, Lettera manoscritta.
- Bolzano, Archivio Storico Città di Bolzano (d'ora in poi ASCB), *Fondo documentale lavori pubblici*, concessione edilizia, n. 21/1939.
- ASCB, *Fondo documentale lavori pubblici*, concessione edilizia, n. 162/1934.
- ASCB, *Fondo atti generali*, D-112 XV – Monumenti, fasc. “Druso”.
- ASCB, *Atti generali*, F-30, “Calchi Drusiani per il Museo dell'Alto Adige”, approvato con Decreto podestarile del 8 aprile 1939.
- Roma, Archivio Storico Capitolino di Roma Capitale (d'ora in poi ASCRC), *Ripartizione X*, Busta 2026, fasc. 13.

Appendice / Appendix

Fig. 1. Cartolina del Ponte Druso realizzato dall'Ing. Miozzi e decorato dall'artista anconetano Vittorio Morelli , 1930-1931. Archivio Storico della Città di Bolzano



Fig. 2. Immagine della statua loricata di Druso presso i Musei Vaticani, pubblicata nel catalogo della Mostra Augustea della Romanità, 1937-1938

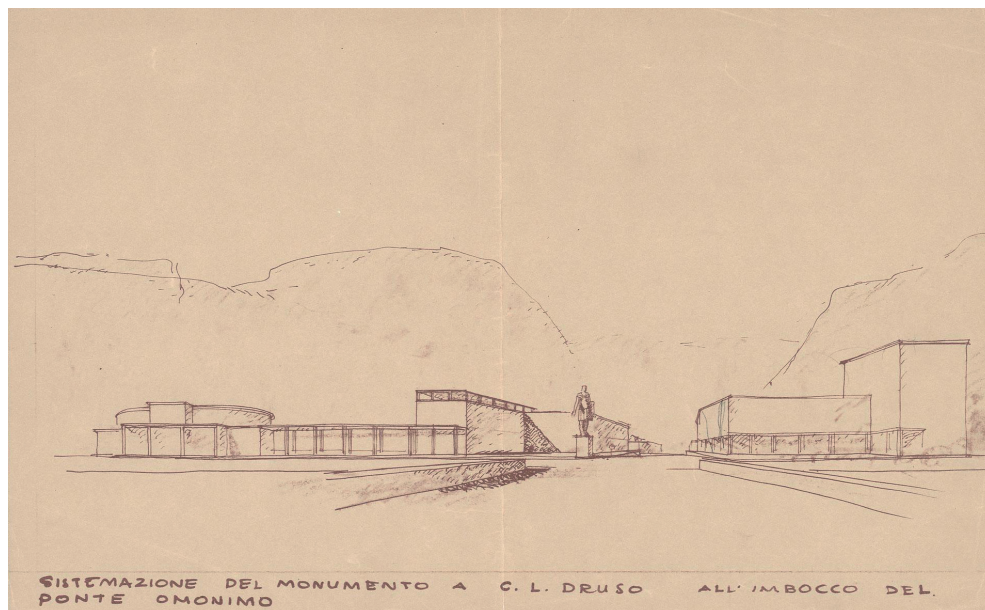


Fig. 3. Disegno del monumento a C.L. Druso previsto all'imbocco del Ponte omonimo, 1934 ca. Archivio Storico della Città di Bolzano

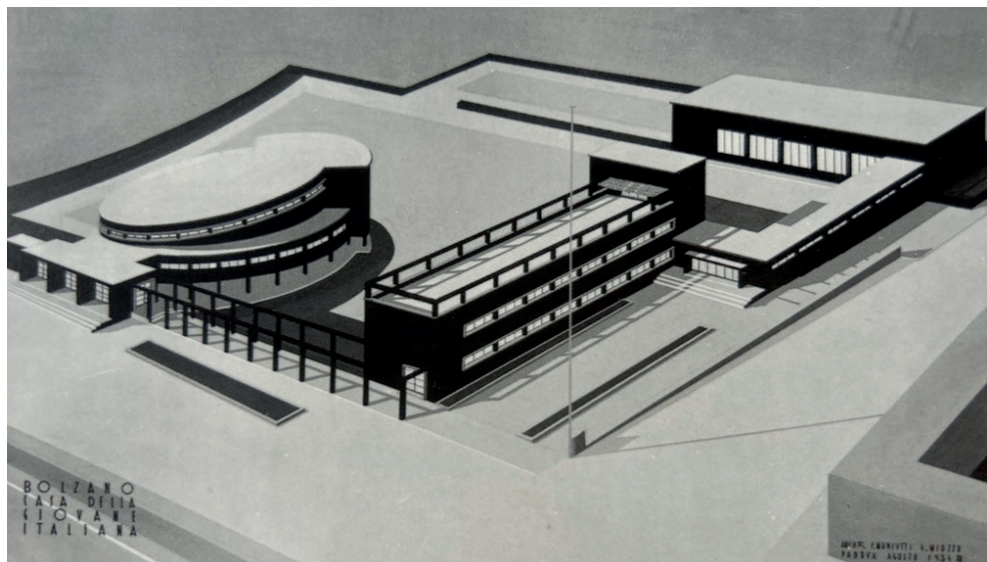


Fig. 4. Francesco Mansutti e Gino Miozzo, Casa delle GIL di Bolzano, prospetto variante del 1934. Mart, Archivio del '900, Fondo Francesco Mansutti – Gino Miozzo



Fig. 5. Statua di Walther von der Vogelweide nella sua ubicazione temporanea (1935-1981), nell'odierna piazza Peter Rosegger, la fotografia è databile tra il 1935 e il 1942 ca. Archivio Storico della Città di Bolzano



Fig. 6. Piazza Walther dopo la rimozione del monumento a Walther von der Vogelweide. Archivio Storico della Città di Bolzano

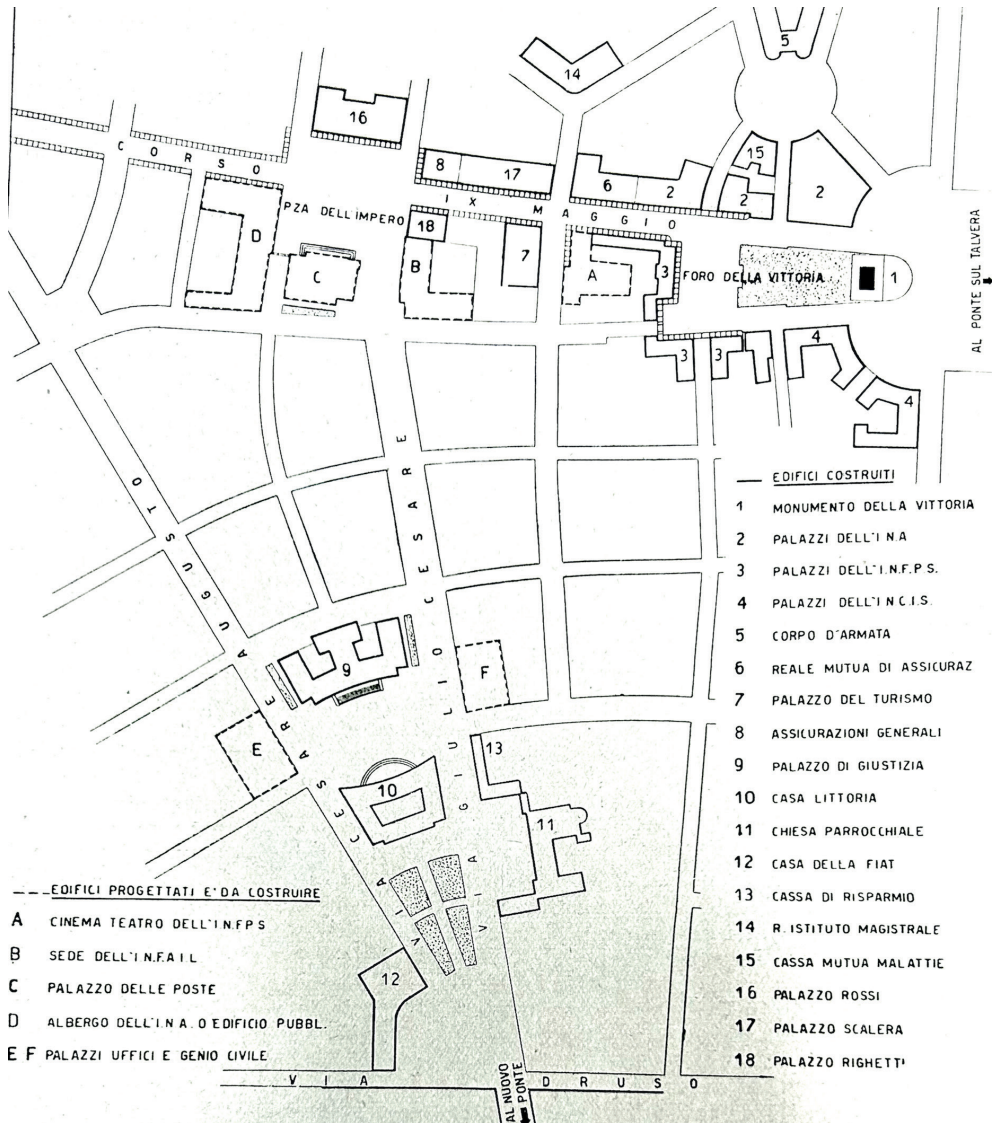


Fig. 7. Piano Regolatore della Nuova Bolzano, pubblicato in *Atesia Augusta*, 1940

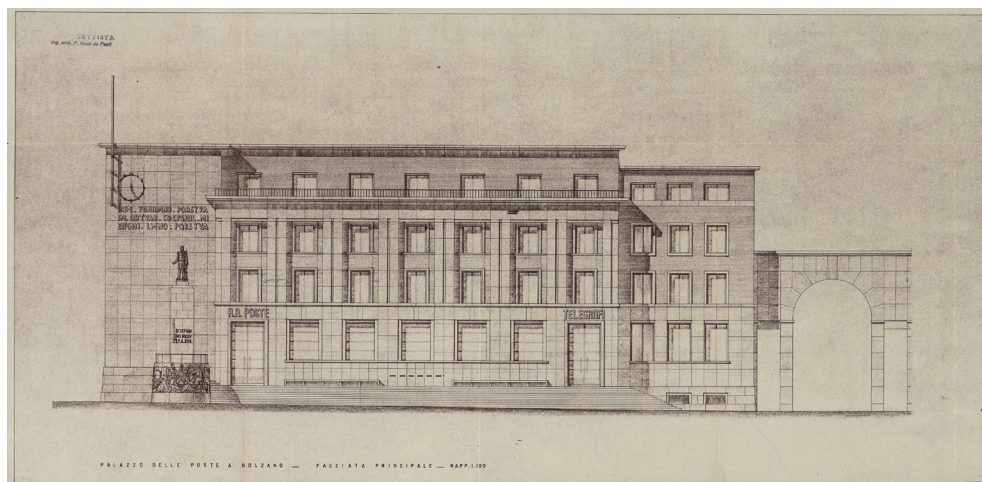


Fig. 8. Prospetto del progetto dell'architetto Rossi De Paoli per l'Ufficio delle Poste in piazza Impero, 1936-1939 ca. Archivio Storico della Città di Bolzano

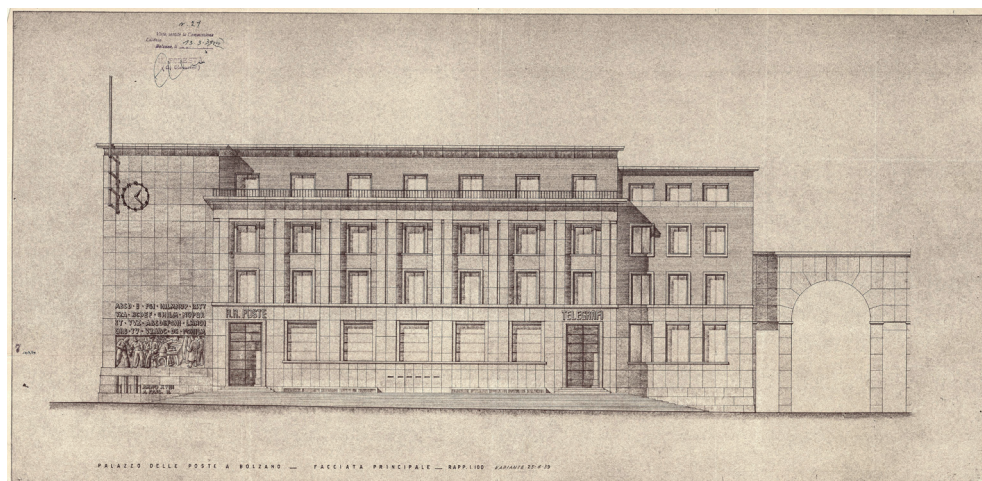


Fig. 9. Prospetto del progetto rivisto dell'architetto Rossi De Paoli per l'Ufficio delle Poste in piazza Impero, marzo-aprile 1939. Archivio Storico della Città di Bolzano

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttori / Editors in chief

Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Nadia Barrella, Fulvio Cervini, Alexander Debono, Stefano Della Torre, Giovan Battista Fidanza, Pierpaolo Forte, Borja Franco Llopi, Angelo Miglietta, Christian Ost, Tonino Pencarelli, Giuliano Volpe

Texts by

Angela Besana, Fabio Betti, Simone Betti, Carola Boehm, Diego Borghi, Elena Borin, Klara Čapalija, Ivana Čapeta Rakić, Matteo Capurro, Eleonora Carloni, Rachel Carson, Maria Ida Catalano, Sofia Ceccarelli, Angela Cerasuolo, Mara Cerquetti, Anna Chiara Cimoli, Francesca Coltrinari, Valeria Corazza, Alina Jasmine Cordova Garzon, Małgorzata Ćwikła, Claudia D'Alberto, Paola Dubini, Annamaria Esposito, Chiara Fisichella, Alice Fontana, Barbara Francioni, Carlo Fusari, Leticia Labaronne, Laura Leopardi, Saverio Giulio Malatesta, Roberta Manzollino, Silvio Mara, Alessandra Marasco, Diana Martello, Andrea Masala, Željka Miklošević, Fabrizio Montanari, Alberto Monti, Giovanni Pacini, Alfonsina Pagano, Augusto Palombini, Pio Francesco Pistilli, Ahmad Ginanjar Purnawibawa, Elisabetta Rattalino, Stefano Rodighiero, Roberto Santamaria, Davide Sordi, Isabella Toffoletti, Luca Torelli, Sara Uboldi, Nicola Urbino, Lorenzo Virgini

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

